

ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Quaderni - 1

GIOVANNI PIZZORUSSO – MATTEO SANFILIPPO

*Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della
Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*

SETTE CITTÀ

Comitato scientifico:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires)
Donna R. Gabaccia (University of Pittsburgh), Maddalena Tirabassi (Fondazione
Agnelli), Rudolph Vecoli (University of Minnesota), Éric Vial (Université de Grenoble)

Direzione:

Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Redazione (asei@settecitta.it):

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia),
Stefano Luconi (Università di Firenze), Marina Giovanna Maccari (University of
Kansas), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Sito Web della rivista:

<http://www.asei.blogdns.com/>

ISBN: 88-7853-048-4

Editore **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 - Viterbo

Tel. 0761.354620 Fax 0761.270939

info@settecitta.it

<http://www.settecitta.it>



QUESTO VOLUME DEI QUADERNI HA RICEVUTO UN CONTRIBUTO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

SOMMARIO

Premessa	5
Introduzione - La Chiesa cattolica e le “nationes”: etnie autoctone, etnie migranti	7
Parte prima – La Chiesa missionaria nel Nuovo Mondo	
I – La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo	23
II - Abito, adattamento e interventi romani nelle missioni	61
Parte seconda – L’epoca della colonizzazione atlantica	
Introduzione - Un laboratorio seicentesco per la Chiesa cattolica: il melting pot caraibico	79
I – Politica, etnia e religione nei Caraibi: un’agenda per la Congrega- zione “de Propaganda Fide” e gli ordini missionari	97
II – I missionari e gli “infedeli”: indiani e neri nelle Antille	113
III - Una minoranza cattolica nelle colonie “eretiche”: gli irlandesi nelle Antille	129
Parte terza – L’epoca della Grande Emigrazione	
Introduzione - Per una storia degli italiani in Nord America	147
I - La documentazione della Santa Sede sugli italiani in Nord America	155
II - Monsignor Gaetano Bedini e l’emigrazione verso le Americhe	179
III - Gli italiani in Nord America nell’Archivio della Congregazione “de Propaganda Fide” (1893-1908)	187
IV - Dentro o fuori della chiesa: storie di vita della prima immigra- zione italiana in Canada	199
V - I viaggi in Nord America di monsignor Pietro Pisani	207
Conclusioni - E gli autoctoni?	223
Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli	233

PREMESSA

Questo libro era stato concepito come una raccolta di saggi scritti nell'arco dell'ultimo ventennio. Poi la necessità di aggiornare e unificare i testi ha portato a riscriverli integralmente o in gran parte, cosicché alla fine i capitoli del volume hanno ben poco a che vedere con i loro originali e devono essere considerati un'altra cosa. Non potendoci più riferire alle divisioni e alla paternità dei lavori passati, abbiamo specificato di volta in volta a chi spetta la paternità del singolo capitolo o dei paragrafi che lo compongono. Abbiamo inoltre uniformato il sistema di abbreviazioni, optando per poche sigle: APF, Archivio Storico della Congregazione di Propaganda Fide; ARSI, Archivum Romanum Societatis Iesu; ASV, Archivio Segreto Vaticano; BAV, Biblioteca Apostolica Vaticana; DASU, Archivio Delegazione Apostolica negli Stati Uniti; LBF, Archivio Nunziatura Apostolica in Canada, Letter Book of Mgr Falconio; ANC, Archivio Nunziatura Apostolica in Canada; *Memoria Rerum, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, a cura di Josef Metzler, I-III, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971-1976; SOCG, Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali.

Tenuto conto delle stesure originarie, alcune databili alla fine degli anni 1980, e delle successive riscritture abbiamo maturato un numero incredibile di debiti di riconoscenza. Ci limitiamo perciò a elencare in ordine alfabetico tutti coloro che ci hanno aiutato: Monique Benoit, Philippe Boutry, Luigi Bruti Liberati, Laura Camerini, Virginia Cappelletti, Victorin Chabot, Antonio Ciaralli, Luca Codignola, Antonella D'Agostino, Claudio De Dominicis, Marco De Nicolò, Ferdinando Fasce, Flavio Fiorani, Daniele Fiorentino, Pasquale Fiorino, Claude Fohlen, Emilio Franzina, David Gentilcore, Maria Susanna Garroni, Bernard Heyberger, Pierre Hurtubise, Cornelius Jaenen, Serge Jaumain, David Kertzer, Andrée Lavoie, Egmont Lee, Bruce Levine, Mark McGowan, Marcel Martel, Vincenzo Matera, Cristina Mattiello, Antonio Menniti Ippolito, Colette Michaud, Terrence Murphy, Gilles Pécout, Roberto Perin, Gaetano Platania, Alessandro Portelli, Bruno Ramirez, Yves Roby, Francine Roy, Massimo Rubboli, Isa e Mario Sanfilippo, Floriana Santini, Gabriele Scardellato, Nicoletta Serio, Francesco Surdich, Silvano M. Tomasi, Donald Tremblay, Rudolph Vecoli, Elisabetta Vezzosi, Nive Voisine, François Weil, John Zucchi e i purtroppo scomparsi Peter R. D'Agostino, Albert Gauthier, George Pozzetta, Ruggiero Romano, Gianfausto Rosoli e Pierre Savard.

Vogliamo anche ringraziare i responsabili e il personale delle biblioteche e degli archivi nei quali abbiamo potuto effettuare le nostre ricerche, in particolare l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "de Propaganda Fide", e l'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede.

La drammatica e recentissima morte di Peter R. D'Agostino, avvenuta in un contesto ancora non chiarito, ci ha tolto uno dei nostri più attenti critici. Peter è stato infatti un grande storico, forse uno dei migliori che abbiano lavorato nel nostro campo, quello tra storia dell'emigrazione, storia dei rapporti transatlantici e storia della chiesa, e un'ottima persona: era gentile e generoso, ma anche molto perspicace e non disposto a perdonare qualche inesattezza per malinteso senso di amicizia. Il sapere di non poterlo vedere più (calava a Roma quasi ogni estate) e il pensare alla moglie e alla giovanissima figlia ci riempiono di angoscia: a lui e alla sua famiglia dedichiamo quindi questo libro, consci che tale gesto non cancella l'ineludibilità della scomparsa, ma desiderosi di testimoniargli, un'ultima volta, la nostra amicizia.

Giovanni Pizzorusso è autore dell'Introduzione al volume, dell'intera Parte seconda e del Capitolo III della Parte terza. Matteo Sanfilippo è autore del Capitolo II della Parte prima, dell'Introduzione e dei Capitoli II, IV, V della Parte terza e delle Conclusioni al volume. Il Capitolo I della Parte prima e il Capitolo I della Parte terza sono a firma di entrambi con le modalità indicate nelle note.

INTRODUZIONE

La Chiesa cattolica e le “nationes”: etnie autoctone, etnie migranti

*Giovanni
Pizzorusso*

Grazie all'espansione europea la Chiesa cattolica ha la possibilità di intensificare su scala mondiale la diffusione del messaggio cristiano tramite le missioni e di mettere in atto la sua aspirazione all'universalità della propria autorità spirituale. Tale aspirazione si realizza anche a livello istituzionale, perché la Santa Sede si assume la responsabilità di organizzare e sovrintendere la presenza sempre più numerosa di missionari nelle varie parti del mondo. Questo aspetto del processo ha luogo con un certo ritardo rispetto alle grandi scoperte geografiche, quando, nell'età della Controriforma e sulla spinta del Concilio di Trento, il principio del primato spirituale del papato e della sua funzione pastorale e apostolica è rielaborato e rinforzato, pur non senza difficoltà e opposizioni interne, e la Santa Sede cerca di recuperare nello sforzo missionario quel ruolo che aveva delegato alle monarchie nell'età delle Scoperte¹. Alla elaborazione teorica si accompagna, all'interno di una generale riorganizzazione della Curia romana, la creazione di un sistema che governa l'evangelizzazione universale sfruttando le nunziature apostoliche. Nel 1622 è fondato un dicastero appositamente rivolto alle missioni, la Congregazione “de Propaganda Fide”, che ha lo specifico compito di diffondere la religione nei territori esterni al mondo cattolico: quelli dominati dall'eresia protestante, quelli “scismatici” e musulmani del Levante, quelli ancora avvolti dalle tenebre del paganesimo ai confini del mondo conosciuto².

Di fronte a un progressivo, ineluttabile declino del papato sul fronte politico-diplomatico internazionale, la Chiesa romana riafferma rispetto agli Stati assoluti la prospettiva universale della sua azione spirituale, tentando anche di riscattare le deleghe che, relativamente alle nuove terre, ha in precedenza concesso in materia ecclesiastica agli Stati stessi: i diritti di Patronato delle corone spagnola e portoghese sui territori scoperti e da scoprire legano infatti i missionari più all'autorità civile che a quella spirituale pontificia. Del resto la situazione all'inizio del Seicento non è più quella degli albori dell'età delle scoperte. Da un lato, entrano in gioco nuove potenze coloniali, tra le quali quelle protestanti che non riconoscono l'autorità del papa e costituiscono una minaccia per lo slancio apostolico. Dall'altro, il mondo è sempre più conosciuto nella sua composita realtà di popoli e “nazioni” diverse e ci si rende conto come occorra, malgrado l'unitarietà provvidenzialistica dello slancio apostolico, approfondire la conoscenza di queste differenze e adeguare gli strumenti di trasmissione della fede³. Questa lezione proviene soprattutto dalla Compagnia di Gesù, il principale ordine missionario, sorto con una pronunciata dimensione in-

ternazionale⁴, e in particolare dall'opera di José de Acosta *De Procuranda Indorum salute* (pubblicata per la prima volta a Siviglia nel 1588 con successive edizioni fino alla fine del secolo), che diviene il fondamento per le successive opere di teoria missionaria che ispirano i fondatori di Propaganda⁵. Di conseguenza il dicastero missionario ritiene di aver il dovere di conoscere e di identificare con la massima precisione il quadro geografico dei territori e dei popoli verso i quali indirizza la propria azione. Vi è quindi un grosso sforzo di sistematizzazione della conoscenza del mondo che procede sia attraverso la geografia fisica e politica, sia attraverso quella umana. In tal modo sono identificate "nazioni" che, usuratasi la concezione postridentina basata sul principio "cuius regio eius religio", coincidono talora con stati, ma che molto più spesso rappresentano popoli, inseriti all'interno di uno o più stati, che richiamano le "omnes gentes" che il messaggio evangelico affida all'apostolato della Chiesa. L'attenzione alle "nationes" è presente nei teorici della missione, in particolare nel carmelitano scalzo Tomás de Jesús che nel 1613 pubblica ad Anversa il *De procuranda Salute omnium Gentium*, un testo molto diffuso, costruito dall'autore anche con prestiti o veri e propri riassunti da opere altrui⁶, da quelle del già citato Acosta a quelle dell'altro gesuita Antonio Possevino⁷. Nel suo trattato Tomás si richiama alla Chiesa primitiva ripercorrendo la diffusione del cristianesimo in Asia, Europa e Africa e aggiungendo a queste aree le Indie orientali e occidentali, le nuove frontiere dalle quali riprendere la vigorosa espansione del cattolicesimo. In questa raffigurazione, come nelle successive, la città di Roma è saldamente al centro del sistema. Tuttavia non si vuole solo costruire un'immagine astratta, ad uso propagandistico, delle regioni e continenti che attorniano il centro del potere pontificio. Ci sono ragioni operative, legate alla "gestione" dello sforzo apostolico, per creare una ripartizione geografica delle competenze assegnate ai funzionari della Congregazione. Tomás addirittura ritiene che una Congregazione missionaria dovrebbe avere quattro o cinque segretari cui affidare le diverse aree geografiche⁸.

Nelle settimane successive alla fondazione di Propaganda i cardinali commissionano a Giovanni Battista Agucchi, segretario del papa e membro non porporato della Congregazione, una divisione in province affinché ognuna di esse abbia un referente all'interno del dicastero, un cardinale, e un informatore *in loco* o comunque in grado di ottenere *in loco* il maggior numero di notizie (si tratta soprattutto dei nunzi e dei patriarchi orientali, cui si associano altre figure di consultori). Ne viene fuori un mappamondo formato da tredici regioni, articolate a seconda del campo d'azione dei nunzi, con i quali del resto Agucchi è in diretto e continuo contatto epistolare in quanto segretario di Gregorio XV⁹. All'interno di ogni regione si precisano ulteriori ambiti sia geografici, sia etnici che vengono evidenziati dall'attività missionaria. Attraverso la corrispondenza con i missionari, con i nunzi e con gli altri referenti della congregazione si crea quel deposito di conoscenze sulle varie parti del mondo che si raccoglie nell'archivio della Congregazione stessa e che riflette l'organizzazione dello

scambio tra centro romano e periferie missionarie. Lo dimostrano anche le istruzioni e i questionari per i missionari e i vicari apostolici, in cui si cerca di indirizzare questi informatori verso la raccolta di alcuni tipi di notizie, in particolare quelle sui popoli, sulla loro organizzazione politica, sulle loro lingue e le loro usanze¹⁰.

In questo contesto, nel quale assumono primaria importanza l'efficacia dell'azione apostolica e la riaffermazione di Roma come centro geo-politico del cattolicesimo universale e missionario¹¹, va vista l'attenzione di Propaganda verso i vari popoli, che si traduce in un'opera di identificazione di essi e di realizzazione di iniziative operative specifiche. Questo sistema è destinato a restare immutato nelle sue linee essenziali e quindi a conservare le sue caratteristiche, più o meno utili alla costituzione di una conoscenza insieme differenziata e approfondita della realtà. Da un lato, con il tempo si rafforza una rete informativa molto ramificata che si allarga per coprire sempre più territori e per fornire informazioni sempre più dettagliate. Dall'altro, la necessità di indirizzi comuni e regole univoche in materie dottrinali e liturgiche (mediante la compartecipazione del S. Ufficio) impone l'uniformizzazione delle conoscenze, una *reductio ad unum* funzionale a un confronto culturale nel quale, insieme alla fede, passano anche – sia pure in modo diverso – i principi della civiltà europea in un processo che è stato variamente denominato come acculturazione o occidentalizzazione¹².

Ciò che naturalmente cambia nel tempo è il quadro complessivo della distribuzione dei popoli e delle “nationes” sulla superficie terrestre. Nei secoli dell'espansione mondiale dell'Europa non siamo in presenza soltanto di un processo d'inglobamento di nuove popolazioni autoctone nella sfera di controllo o d'influenza degli europei (o comunque di contatto lungo frontiere più o meno chiuse), ma prendono sempre maggior peso i fenomeni di migrazione di popoli di origine europea, legati alla colonizzazione e all'occupazione territoriale dei Nuovi Mondi¹³. Questo fenomeno, che diviene il modello prevalente in America, ha conseguenze anche sul piano religioso e quindi interessa Propaganda per il suo ruolo istituzionale. Il panorama americano si complica: non ci sono più soltanto gli indigeni da evangelizzare, ma sono presenti anche inglesi e olandesi protestanti da convertire o, comunque, da controllare, affinché non diffondano la loro “eresia” alle popolazioni native. Inoltre emigrano oltre oceano minoranze come gli irlandesi cattolici nelle colonie inglesi (e in quelle spagnole) o gli ugonotti in quelle francesi¹⁴; si diffonde, soprattutto nel mondo mercantile, la presenza ebraica¹⁵; aumenta a vista d'occhio l'“immigrazione” forzata degli africani, la manodopera schiava diffusa nelle piantagioni delle varie colonie¹⁶.

In un mondo nel quale la determinazione dell'entità territoriale e dello statuto di appartenenza a un'entità statale è ancora incerta, il concetto di “nazione” consente di tener conto di elementi identitari quali l'etnia, la religione, la lingua. Questi elementi, come accennato, interessano direttamente Propaganda nel suo impegno di evangelizzazione e di confronto religioso e culturale. Tale concetto, del

resto, è ben presente nella Roma pontificia della Controriforma, ma è già familiare fin dal medioevo. Lo si ritrova, ad esempio, nella complessa elaborazione giuridica da parte dei canonisti di un diritto missionario riguardante i popoli non cristiani da evangelizzare, oppure nella definizione, delle chiese cristiane orientali (maroniti, armeni, caldei...), minoranze all'interno del mondo islamico, che hanno a Roma i loro rappresentanti, le loro chiese, i loro collegi, gli studi di lingua¹⁷. Dalla seconda metà del Cinquecento, in particolare dal pontificato di Gregorio XIII, si moltiplicano queste istituzioni romane destinate anche all'accoglienza di "oltramontani" cattolici e alla formazione del clero proveniente dalle regioni protestanti (Collegio ungarico-germanico, greco, illirico, inglese, scozzese, irlandese)¹⁸. Queste presenze finiscono con il produrre dei fenomeni di immigrazione dal Levante e dal Nord Europa che si affiancano alla più cospicua e tradizionale presenza di spagnoli, portoghesi, francesi, dando a Roma quel carattere cosmopolita che le resta per tutta l'età moderna¹⁹.

Del resto l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della mobilità è influenzato dalle esigenze della diffusione della fede. Dopo la divisione dell'Europa a seguito dell'affermazione della Riforma, è prevalsa una concezione di chiusura del confine religioso. La paura predominante è quella del propagarsi dell'"infezione eretica", in particolare verso l'Italia, territorio sul quale il papato sente una responsabilità più diretta. Da qui originano le decisioni del S. Uffizio, ripetute ancora nel 1622 da Gregorio XV, che proibiscono, sotto pena di scomunica, lo spostamento di cattolici nei territori protestanti e, inversamente, la venuta degli eretici in Italia, sulla quale la rete degli inquisitori locali deve vigilare attentamente. Questo progetto di "cordone sanitario" ha un effetto limitato, pur se da non sottovalutare, non solo per i viaggiatori dei ceti più elevati che possono ottenere dispense, ma anche per i mercanti che continuano a tessere i loro rapporti tra le varie parti d'Europa²⁰.

Nel corso del Seicento, malgrado l'iniziale reiterazione di questi decreti, ci si rende conto che il contatto con il mondo non cattolico può anche essere propizio alla diffusione della fede, mentre il pericolo di propagazione del protestantesimo appare di minor conto, almeno in Italia e nell'Europa cattolica. Si considera allora la frequentazione della Città eterna da parte di protestanti come un'occasione per convertirli, anche per il fascino sprigionato dalla magnificenza della Roma barocca e dalla pompa delle sue cerimonie. Si moltiplicano quindi le presenze romane di rappresentanti delle "nazioni" più diverse, spesso semplici viaggiatori che poi tornano nei loro paesi, ma talvolta anche emigranti che si stabiliscono a Roma svolgendo funzioni utili al rafforzamento del contatto con le loro regioni d'origine, ad esempio operando in istituzioni culturali come interpreti, bibliotecari, tipografi o insegnanti di lingue. Queste figure di convertiti, che si uniscono alla cospicua e variegata rappresentanza di stranieri cattolici, gravitano spesso intorno a Propaganda, che sovrintende a molte istituzioni per gli stranieri ed è sempre avida di informazioni sulle varie parti del mondo dove inviare missionari²¹.

L'ambiente d'immigrati, che si muove intorno alla Congregazione, costituisce insieme alla corrispondenza dalle nunziature e dalle terre di missione il tramite principale per forgiare una immagine complessiva delle componenti “nazionali” di un mondo in cui portare la fede cattolica e l'influenza della Chiesa romana. Come abbiamo già detto, Propaganda si mostra sin dalla fondazione aperta alle informazioni e alla formazione di una conoscenza del mondo nella quale le differenze tra i popoli sono evidenziate, anche se poi la sua attività decisionale spesso produce un effetto di uniformizzazione, suggerendo strategie e comportamenti comuni a realtà profondamente diverse²². In questo contesto, nel quale assumono primaria importanza sia l'efficacia dell'azione apostolica, sia la riaffermazione di Roma come centro geo-politico del cattolicesimo universale e missionario, va vista l'attenzione del dicastero verso le “nazioni”, che si traduce in un'opera di identificazione di esse e di attuazione di iniziative evangelizzatrici specifiche.

La compresenza di questi due aspetti si rivela apertamente se si prendono in esame i due rapporti generali sullo stato delle missioni prodotti dai funzionari di Propaganda nel Seicento. Tra il rapporto di Francesco Ingoli (1631) e quello di Urbano Cerri (1678), pur nella differenza delle circostanze della scrittura e dei destinatari nonché dell'apparato culturale dei due testi, si registra una fondamentale continuità, che conferma le intuizioni di un vecchio studio dello storico francese François Rousseau sulle dottrine missionarie tra Cinque e Seicento²³. In entrambi infatti si illustrano le missioni nei vari continenti, utilizzando il materiale d'archivio della Congregazione. Tutti e due sono destinati a uso interno e dunque non si presentano come opere di esaltazione edificante (pur se non mancano passaggi in tal senso), ma come veri e propri strumenti conoscitivi per l'attività decisionale della Congregazione e del papa. In essi, dopo la rassegna dei vari luoghi e popoli suddivisi per continenti, troviamo una sezione dove si tratta delle istituzioni che Propaganda mantiene a Roma per le missioni (la Congregazione stessa con il suo “stato temporale”; il Collegio Urbano, la Tipografia poliglotta, l'archivio), delineando quindi – in particolare nell'opera di Ingoli – una geografia missionaria mondiale al cui centro stanno Roma e Propaganda. Inoltre in questi testi si riaffermano i punti programmatici della politica missionaria della Congregazione, in particolare quello centrale della promozione del clero e dell'episcopato indigeni²⁴.

Un criterio di identificazione nazionale che risulta fondamentale nella giurisdizione missionaria di Propaganda è quello linguistico. Le lingue costituiscono infatti il tramite necessario per l'attività apostolica di comunicazione e di diffusione della fede da parte dei missionari. Nelle istruzioni ai missionari la Congregazione si raccomanda di verificare quali siano, per ogni popolazione, le lingue non solo parlate, ma anche comprese. Su questo punto l'attenzione di Propaganda è particolarmente elevata ed essa si dota precocemente di strumenti che permettano la comprensione delle lingue, la lettura dei libri e dei documenti, la preparazione linguistica dei

missionari. Essa infatti sviluppa scuole di lingua, tiene presso la propria sede degli interpreti e produce libri in diversi idiomi nella propria Tipografia Poliglotta, fondata nel 1626 e dotata di caratteri di stampa dei più svariati alfabeti: 10 anni dopo la fondazione sono stati pubblicati libri in 23 lingue diverse, dall'arabo, all'armeno, al georgiano²⁵.

Inoltre Propaganda riceve da Urbano VIII la sovrintendenza sui collegi di formazione del clero riservati ai vari popoli, fondati a Roma e in varie parti d'Europa di cui si è già accennato e il cui numero si accresce consistentemente. Per alcune "nazioni", in particolare quelle delle isole britanniche si formano reti di istituti in tutta Europa dipendenti da Propaganda. Attraverso i collegi si cerca di mantenere vivo il clero nazionale di quei popoli presso i quali la religione cattolica è conculcata o comunque ostacolata²⁶.

L'utilizzo del clero indigeno ha un ulteriore impulso con la fondazione nel 1627 di un collegio di formazione per il clero locale, il Collegio Urbano, destinato in particolare a quelle "nazioni" che non avevano un proprio istituto, e unito nel 1641 direttamente a Propaganda. La differenza specifica con i collegi nazionali preesistenti già citati è la natura internazionale del Collegio Urbano che mira a riunire seminaristi di diverse parti della terra destinati a tornare nei paesi d'origine per costituire eventualmente una gerarchia ecclesiastica locale. Il Collegio Urbano diviene così l'istituzione rappresentativa del rapporto tra Propaganda e le *nationes* di tutte le parti del mondo. Attraverso particolari cerimonie pubbliche che esibiscono il carattere multietnico dell'istituzione (le Accademie di lingue; la solennità dell'Epifania e della Pentecoste, simboli della partecipazione delle genti alla Chiesa di Cristo), essa costituisce il simbolo della portata universale della giurisdizione di Propaganda e dell'autorità del papa, riunendo in sé sia la *diversità* attraverso le varie identità nazionali rappresentate dai seminaristi, sia l'*unità* della Chiesa universale capace di riunire in una sola istituzione tante etnie diverse e uniformarle attraverso una comune formazione²⁷.

Questo principio della cura spirituale affidata a religiosi connazionali dei fedeli (che rientra nel più vasto programma di creazione del clero indigeno) è ben presente nella mentalità dei funzionari di Propaganda e resta in vigore per secoli, anche in occasione dei fenomeni di migrazione di massa, costituendo la base per l'elaborazione delle cosiddette parrocchie "nazionali" o "linguistiche" (assai diffuse nelle Americhe a partire dalla seconda metà dell'Ottocento) approvate a Roma a seguito di pressioni provenienti da oltreoceano, ma talvolta in urto con la gerarchia locale. All'interno di una diocesi tali parrocchie, soprattutto urbane, si sovrappongono alla rete delle tradizionali parrocchie territoriali e sono riservate ai fedeli di un gruppo diverso per lingua e tradizione rispetto alla comunità locale²⁸.

In effetti, come fondamentale elemento identificativo "nazionale", Propaganda tiene presente, oltre all'identità linguistica, anche la specificità degli immigrati dal

punto di vista della liturgia e delle tradizioni rituali. Questo elemento tocca, come è ovvio, le chiese di tradizioni diverse come quelle di rito orientale unite a Roma. Nella stessa penisola italiana Propaganda si sforza di mantenere separate le comunità di rito orientale formatesi nel Regno di Napoli e nella Maremma toscana (i cosiddetti italo-greci)²⁹. Lo stesso fenomeno si incontra a cavallo tra Otto e Novecento nelle diocesi statunitensi, canadesi, brasiliane e argentine dove si installano i cospicui nuclei d’immigrazione rutena provenienti dall’Austria-Ungheria, che portano oltre oceano il clero “uxorato” di rito orientale, cui si affiancano poi i gruppi legati alle Chiese cristiane orientali unite a Roma (armeni, maroniti)³⁰. Ma il concetto stesso di parrocchia “etnica”, pur senza la formalizzazione canonico-giuridica ottocentesca³¹, non è nuovo per Propaganda, neppure in relazione ai fedeli italiani: ad esempio, nel Seicento la Congregazione si occupa della folta comunità italiana di Cracovia che vuole avere un prete marchigiano nella propria chiesa e segue addirittura la vicenda di una piccola cappella cattolica nell’isola olandese di Curaçao costruita dai mercanti genovesi di schiavi e di altro³².

Nei limiti dell’ortodossia, fin dal Seicento, Propaganda si sforza di salvaguardare le specificità “etniche”: la lingua, le tradizioni locali di culto, le forme liturgiche approvate dall’autorità pontificia. Laddove è possibile, preferisce che le comunità etniche siano assistite da sacerdoti connazionali, che possano essere accolti con fiducia dai fedeli e possano facilmente raccogliere le confessioni. Questo lo si comprende bene se si esaminano i primi, precoci casi di comunità emigrate oltreoceano quale quello degli irlandesi, cattolici e di lingua gaelica, nelle colonie inglesi d’America nel Seicento, dove pure il culto cattolico era proibito. Come si vedrà nella parte seconda di questo libro, Propaganda favorisce l’assistenza spirituale di quelle comunità (svolta anche di nascosto) da parte di sacerdoti irlandesi, formati nei collegi francesi e spagnoli che si mettono in contatto con i connazionali emigrati oltreoceano. Per la Congregazione la presenza di gruppi, numericamente esigui ma etnicamente coesi, di cattolici in campo protestante costituisce una preziosa testa di ponte sulla quale costruire una barriera all’espansione del protestantesimo nel Nuovo Mondo e, in prospettiva, puntare per una diffusione del cattolicesimo.

Naturalmente questa visione del mondo, qui rapidamente riassunta, ha un significato generale nel quale le varie parti del globo rientrano con le loro specificità. Il Nuovo Mondo, lo si è già detto, racchiude in sé caratteristiche diverse. Quando la Congregazione viene fondata nel 1622, le Americhe presentano una situazione differenziata, dalle diocesi spagnole sulle quali la Santa Sede ha difficoltà persino a chiedere notizie a Madrid, ad ampi territori che iniziano a essere colonizzati da potenze “eretiche”, controbilanciate dalla Francia allora in una fase di prepotente “risveglio” missionario. Sullo sfondo s’intravedono molti popoli indigeni da evangelizzare, prospettiva eccitante per i funzionari romani a patto di riuscire a aggirare gli spagnoli e ad anticipare i protestanti. Negli anni le società euroamericane, in particolare nel

Nord America, si stabilizzano e si allargano, presentando problemi di grande interesse per l'evangelizzazione cui si è già accennato: il rapporto tra maggioranze e minoranze etnico-religiose, la presenza dei neri africani, il rapporto con le popolazioni native. Su tutta questa variegata realtà, la visione di Propaganda – l'istituzione romana che costituisce il nostro punto di osservazione preferenziale sulla materia affrontata in questo volume - si adegua al mutamento dei tempi e al sempre maggior peso che la componente europea assume anche nelle questioni religiose³³. I missionari dei vari ordini religiosi inviati dalla Congregazione partono spesso con il progetto di convertire gli indiani, i “selvaggi”, ma una volta giunti nel Nuovo Mondo si devono anche impiegare all'interno del mondo coloniale, dove l'organizzazione ecclesiastica non riesce, in molti casi e per motivi diversi, a riprodurre le condizioni di stabilità dell'Europa. La Chiesa coloniale quindi prende caratteristiche proprie che la distinguono dalla Chiesa missionaria, rivolta agli indiani. Resta, però, diversa anche rispetto alla Chiesa metropolitana a causa della difficoltà di compiere quella trasposizione dei principi tridentini che nel Vecchio Mondo si traduce in forme di controllo sociale, che, del resto, trovano ostacoli nella stessa Europa cattolica³⁴. Il controllo sociale, nei suoi diversi aspetti, finisce comunque con il diventare uno dei compiti delle missioni americane nella lunga durata, soprattutto quando interviene nella corretta pratica religiosa dei sacramenti che in molti casi influenza i modi di vita tradizionali dei convertiti³⁵. Ad esempio riguardo al matrimonio, c'è una continuità, confermata dai dossier archivistici e dalla normativa di diritto missionario, dell'interesse di Propaganda e del S. Ufficio per regolarizzare i comportamenti matrimoniali che va dal problema della poligamia presso le popolazioni indigene convertite fino alle preoccupazioni relative alla bigamia degli emigranti, passando attraverso l'attenzione che i missionari rivolgono ai rapporti di concubinato tra gli schiavi delle piantagioni con la casistica di dispense per consanguineità e affinità o, infine, ai casi di matrimoni misti che si presentano a seguito di compresenza di comunità emigrate da aree cattoliche e protestanti³⁶. D'altronde i *newcomers*, come hanno dimostrato molti studi di taglio etnostorico sugli italiani negli Stati Uniti condotti anche sulle aree di partenza, portano con loro il retaggio di credenze della società di origine, nelle quali i missionari dovevano intervenire per riportare i fedeli all'ortodossia³⁷. L'universo missionario americano – così come avviene in altre realtà coloniali – è quindi sfaccettato. Nel Nuovo Mondo alle missioni “estere” - come vengono definite nella nomenclatura missionaria tradizionale le missioni “ad gentes” al di fuori del mondo cattolico - si affiancano e si intersecano le missioni “interne”, rivolte al rafforzamento e al controllo della morale e della fede nelle comunità cattoliche immigrate in territori extra-europei³⁸.

Un esempio di questa instabilità nell'età moderna sono le colonie caraibiche dove i fenomeni demo-sociali e economici (evizione pressoché completa degli indiani; immigrazione europea e composizione multietnica della società coloniale; presenza massiccia di schiavi) avvengono con una rapidità maggiore rispetto al resto del

Continente, tanto da presentare una trasformazione radicale della società dopo pochi decenni. Per questo motivo è sembrato opportuno presentare nella seconda parte del volume il caso antillense come una sorta di laboratorio nel quale si concentrano nel tempo e nello spazio esperienze che nell'intero continente maturano in tempi più lunghi.

Se infatti ci spostiamo nell'Ottocento e poi alla fine del nostro percorso – che coincide grosso modo con il termine della giurisdizione di Propaganda sull'America (a parte alcuni vicariati missionari) nel 1908 – constatiamo come i fenomeni intercorsi abbiano trasformato il quadro: gli indiani sono ormai pochi e concentrati in alcune zone, mentre le successive ondate di immigrazione dall'Europa (e anche dalla Cina lungo la costa occidentale) hanno stratificato una società complessa, profondamente divisa anche all'interno della sua componente cattolica tra irlandesi, tedeschi e infine italiani, polacchi e altri, non solo per lingua, ma anche per cultura e tradizioni. Di tutto questo Propaganda, di concerto con altre istituzioni pontificie, è informata in quanto destinataria di numerose e preziose testimonianze, ma è anche direttamente responsabile. In particolare ha preso importanti decisioni relative all'assistenza spirituale, quali ad esempio quelle già citate della parrocchia “etnica”, che intervengono nella realtà locale, ma anche il controllo sociale delle comunità immigrate e la sua difesa dalla concorrenza di altre religioni oppure di forme di associazionismo come la massoneria o il socialismo. Nei capitoli che seguono si vuole percorrere la pista del collegamento tra le missioni per l'evangelizzazione degli indiani e quelle per l'assistenza spirituale agli emigranti europei, in particolare agli italiani. Il continente americano è infatti un ambiente particolarmente rivelatore di questo progressivo slittamento dell'impegno apostolico della Chiesa cattolica e, in particolare, di Propaganda. Ora tale fenomeno andrebbe affrontato con maggior ampiezza e dovizia di particolari rispetto a queste pagine nelle quali il problema è studiato attraverso situazioni specifiche come le missioni nei Caraibi per l'età moderna e le comunità emigrate italiane in Nord America per l'età contemporanea. Nondimeno questi casi sono sembrati adatti a esemplificare il percorso di continuità nel quale, in conseguenza del ruolo centrale e unitario della Chiesa romana, i rapporti tra emigrazione, *nations* e religione in un contesto di grandi spostamenti umani sono precocemente inquadrati su scala mondiale.

Note

¹ Un quadro generale dell'espansione cattolica in *Storia del Cristianesimo. Religione Politica Cultura*, diretta da Jean-Marie Mayeur, Charles et Luce Pietri, André Vauchez, Marc Venard (edizione italiana a cura di Giuseppe Alberigo), in particolare nel vol. 8, *Il tempo delle confessioni (1530-1620/30)*, a cura di Marc Venard (ediz. it. a cura di Luigi Mezzadri), Roma, Borla/Città Nuova, 2001 (ediz. francese Paris, Desclée-Fayard, 1992), pp. 626-799 (saggi di Alain Milhou su Africa e America e di Minako Debergh sull'Asia) e, per

- il nostro discorso, soprattutto il vol. 9, *L'età della ragione (1620/30-1750)*, a cura di Marc Venard (ediz. it. a cura di Paola Vismara), Roma, Borla/Città Nuova, 2003 (ediz. francese, Desclée, 1997), pp. 557-754 (saggi di Dominique Deslandres, Philippe Denis, Philippe Lécrivain su America, Africa e Asia); cfr. anche Ronnie Po-chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Bologna, Il Mulino, 2001 (ed. orig. 1998) e Anthony D. Wright, *The Counter-Reformation. Catholic Europe and the Non-Christian World. Catholic Christendom 1300-1700*, Aldershot, Ashgate, 2005 (nuova ed.).
- ² Su Propaganda cfr. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, a cura di Josef Metzler, 3 volumi in 5 tomi, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971-1976, e Giovanni Pizzorusso, *Agli antipodi di Babele. Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)* in *Storia d'Italia. Annali*, 16, Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 479-518. Sulle origini del dicastero missionario cfr. Eutimio Sastre Santos, *La fundación de Propaganda Fide (1622) en el contexto de la guerra de los Treinte Años (1618-1648)*, "Commentarium Pro Religiosis et Missionariis", 83, (2002), 3-4, pp. 231-261, e Giovanni Pizzorusso, *La Compagnia di Gesù, gli ordini regolari e il processo di affermazione della giurisdizione pontificia sulle missioni tra fine XVI e inizio XVII secolo: tracce di una ricerca*, in *Strategie politiche e religiose nel mondo moderno: la Compagnia di Gesù ai tempi di Claudio Acquaviva (1581-1615)*, a cura di Paolo Broggio, Francesca Cantù, Pierre-Antoine Fabre e Antonella Romano, Brescia, Morcelliana, 2005, in corso di stampa.
- ³ Vedi *infra* la parte prima di questo volume.
- ⁴ Questa caratteristica è messa in rilievo dalla recente fioritura di ricerche sulla Compagnia di Gesù, non solo dal punto di vista missionario, ma anche da quello culturale e filosofico-scientifico, le quali riflettono anche sulla "modernità" dell'ordine ignaziano. Cfr. *Les Jésuites dans le monde moderne. Nouvelles approches*, a cura di Pierre-Antoine Fabre e Antonella Romano, "Revue de synthèse", 120, 2-3 (1999), pp. 247-491 (numero monografico); *The Jesuits. Cultures, sciences, and the arts, 1540-1773*, a cura di John W. O'Malley, Gauvin Alexander Bailey, Steven J. Harris e T. Frank Kennedy, Toronto, University of Toronto Press, 1999; Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione 1540-1773*, Roma-Bari, Laterza, 2004; e *The Jesuits and Cultural Intermediacy in the Early Modern World*, atti del convegno di Fiesole, Istituto Universitario Europeo, 11-13 ottobre 2001, pubblicati su "Archivum Historicum Societatis Iesu", 74 (2005), 147.
- ⁵ Su Acosta, all'interno di una vasta bibliografia, cfr. Leon Lopetegui, *El padre José de Acosta S.I. y las misiones*, Madrid, Consejo Superior de investigaciones científicas – Instituto Gonzalo Fernandez de Oviedo, 1942; Anthony Pagden, *La caduta dell'uomo naturale. L'indiano d'America e le origini dell'etnologia comparata*, Torino Einaudi, 1989 (ed. orig. 1982), pp. 190-255; Fermín Del Pino-Díaz, *La Renaissance et le Nouveau Monde: José de Acosta, jésuite anthropologue (1540-1600)*, "L'Homme", 122-124 (1992), pp. 309-325; Luigi Guarnieri Calò Carducci, *Nuovo Mondo e ordine politico. La Compagnia di Gesù in Perù e l'attività di José de Acosta*, Rimini, Il Cerchio, 1997; Eutimio Sastre Santos, *Gli "altri" visti dal missionario gesuita padre José de Acosta*, "Euntes docete", 56, 3 (2003), pp. 189-208.
- ⁶ Pierre Charles, *Les Sources du "De Procuranda salute omnium gentium"*, in *Scientia Missionum Ancilla*, a cura di Eduard F.W. Loffeld, Nijmegen, Dekker & Van de Vegt, 1953, pp. 46-53.
- ⁷ Cfr. i libri VI-XI del primo tomo della *Bibliotheca selecta*, pubblicata la prima volta a Roma nel 1593, dove le diverse "gentes" vengono passate in rassegna; da segnalare il richiamo nella parte finale del titolo completo *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda* all'opera di Acosta; cfr. anche Albano Biondi, *La Bibliotheca Selecta di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in

La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 43-75 e, sull'aspetto missionario, John P. Donnelly, *Antonio Possevino's Plan for World Evangelisation*, "Catholic Historical Review", 74, 2 (1988), pp. 179-198 (ora in *Christianity and Mission, 1450-1800*, a cura di James S. Cummins, Aldershot, Ashgate, 1997, pp. 37-56), e G. Pizzorusso, *La Compagnia di Gesù, gli ordini regolari e il processo di affermazione della giurisdizione pontificia*, cit.

- ⁸ La prima area è costituita dal settentrione ("Anglia, Scotia, Hibernia, Gallia, Germania, Dania, Suetia"); la seconda dalla Dalmazia, Bosnia, Grecia e isole e Tracia; la terza da Cipro, Asia minore, Tripoli, Siria, Gerusalemme, Alessandria, Algeria; la quarta da Polonia, Lituania, Moscovia, Russia, Ungheria e Transilvania; infine, una quinta parte dalle Indie orientali e occidentali. Cfr. Tommaso di Gesù (Pammolli), *Il P. Tommaso di Gesù e la sua attività missionaria all'inizio del secolo XVII*, Roma, Procura delle missioni dei Carmelitani scalzi, 1936.
- ⁹ Le zone principali sono quelle europee, l'Italia (1), la Francia (2); la Spagna (3) e il Portogallo (4), cui sono associate per rispetto al Patronato regio rispettivamente le Indie occidentali e Orientali, poi la Fiandra (5) con le isole britanniche e la Scandinavia; l'area germanica (6-7) divisa tra il nunzio a Colonia e quello presso l'imperatore; la Polonia (8) fino alla Moscovia; la Svizzera (9) insieme alla Baviera e alla Borgogna; l'area dalmatica (10) e l'Albania; la Grecia (11) e l'area balcanica; il Levante (12) fino al Mar Caspio; l'Egitto (13) e l'Abissinia. Cfr. APF, Acta, vol. 3 (1622-1625), ff. 3r-6r (pubblicato in *Memoria Rerum*, III/2, pp. 659-661); l'elenco dei territori e dei nunzi competenti è stampato dalla Congregazione cfr. *Libellus Divisionis Provinciarum Orbis Terrarum*, Romae, s.d., copia in APF, Miscellaneae Varie XIV/a, f. 642[1-14]. Questo quadro può subire mutamenti: ad esempio, nel 1655 si progetta una nuova partizione e si vuole introdurre una nuova regione comprendente la Cina, il Giappone, il Tonchino e regni adiacenti, chiaro segnale della volontà di scalfire il Patronato portoghese. Criteri di geo-politica si uniscono alle conoscenze geografiche di Francesco Ingoli, primo segretario e factotum della Congregazione, e dello stesso Agucchi. In seguito si tenta di modificare questo quadro, cercando la consulenza di eminenti geografi come Lukas Holste (Holténus), ma tuttavia esso resta invariato nelle grandi linee, cfr. G. Pizzorusso, *Agli antipodi di Babele*, cit., pp. 489-495 e *infra* il capitolo primo della prima parte.
- ¹⁰ Giovanni Pizzorusso, *L'indagine geo-etnografica nelle istruzioni ai missionari della Congregazione "de Propaganda Fide" (XVII-XIX secolo)*, in *Viaggi e scienza. Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, a cura di Maurizio Bossi e Claudio Greppe, Firenze, Olschki, 2005, pp. 287-308.
- ¹¹ Romain Descendre, *Géopolitique et théologie. Suprématie pontificale et équilibre des puissances chez Botero*, "Il pensiero politico", 33 (2000), pp. 3-37.
- ¹² Sull'America cfr. Nathan Wachtel, *La visione dei vinti. Gli Indios del Perù di fronte alla conquista spagnola*, Torino, Einaudi, 1978; *Le Nouveau Monde. Mondes Nouveaux*, a cura di Id. e Serge Gruzinski, Paris, ERC et Éditions de l'EHESS, 1996; Serge Gruzinski, *La colonisation de l'imaginaire. Sociétés indigènes et occidentalisation dans le Mexique espagnol. XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1988; un quadro mondiale con ricerche che utilizzano fonti romane nella sezione *Anthropologie et histoire* curata dallo stesso Gruzinski dei "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 101 (1989), 2, pp. 733-1035. Per un'evoluzione più recente del pensiero di questo studioso cfr. Serge Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Paris, La Martinière, 2004; sul tema si veda anche *Conversion: Old Worlds and New*, a cura di Kenneth Mills e Anthony Grafton, Rochester NY, University of Rochester Press, 2003. Sulla conoscenza dei territori relativa al loro controllo, cfr. *Connaissances et Pouvoirs. Les espaces impériaux (XVI^e-XVIII^e siècles)*. France, Espagne, Portugal, a cura di Charlotte de Castelnau-L'Estoile

- e François Regourd, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2005, in particolare la sezione “Pouvoirs religieux et connaissances impériales”.
- ¹³ All'interno di una bibliografia sterminata si segnalano le raccolte, *European Expansion and Migration. Essays on the Intercontinental Migration from Africa, Asia and Europe*, a cura di P.C. Emmer e Magnus Mörner, New York-Oxford, Berg, 1992; *Studies on European Migration, 1500-1800*, a cura di Nicholas Canny, New York, Oxford UP, 1994; *Europeans Migrants. Global and Local Perspectives*, a cura di Dirk Hoerder e Leslie Page Moch, Boston, Northeastern UP, 1996, nonché Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003; cfr. anche le rassegne critiche di Luca Codignola, *European Outmigration toward the Americas in the Early Modern Age: Do We Really Know It?*, in *Negotiating Spaces on the Common Ground: Selected Papers of the 3rd and 4th International Tartu Conference on North-American Studies*, a cura di Krista Vogelberg e Raili Poldsaar, Tartu, Tartu UP, 2000, pp. 29-40, e Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005 (seconda ediz.), pp. 29-68.
- ¹⁴ David B. Quinn, *Ireland & America: Their Early Associations, 1500-1640*, Liverpool, Liverpool University Press, 1991, ma cfr. *infra* il terzo capitolo della seconda parte; Guy Martinière, Didier Poton e François Souty, *D'un rivage à l'autre. Ville et protestantisme dans l'aire atlantique (XVI^e-XVII^e siècles)*, Poitiers-La Rochelle, Imprimerie nationale-Maison des sciences de l'Homme et de la société de Poitiers, 1999; Jean-Louis Lalonde, *Des loups dans la bergerie: les protestants de langue française au Québec, 1534-2000*, Montréal, Fides, 2002.
- ¹⁵ La diffusione di queste minoranze nelle varie colonie svolge anche la funzione di *liaison* sia reciproca, sia con connazionali e correligionari in Europa, cfr. nel caso degli ebrei, *The Jews and the Expansion of Europe to the West: 1450-1800*, a cura di Paolo Bernardini e Norman Fiering, Oxford-New York, Berghahn, 2001 (sul quale vedi Angelo Ara, *Ebrei oltre oceano: fuga e speranza*, “Rivista storica italiana”, 115 (2003), 2, pp. 719-732), e Nathan Wachtel, *La fede del ricordo - Ritratti e itinerari di marrani in America (XVI-XX secolo)*, Torino, Einaudi, 2003. L'espulsione degli ebrei dal Brasile dopo la riconquista portoghese a danno degli olandesi porta molte famiglie a trasferirsi nelle Antille, dove sono ben accolte per le loro competenze relative alla produzione dello zucchero, cfr. Gérard Lafleur, *Les Juifs aux Iles françaises du Vent (XVII^e-XVIII^e siècles)*, “Bulletin de la Société d'histoire de la Guadeloupe”, 71-74 (1988) numero monografico; si veda anche la parte seconda di questo volume.
- ¹⁶ Cfr. i censimenti di Philip D. Curtin, *The Atlantic Slave Trade. A Census*, Madison, University of Wisconsin Press, 1969 e di David Eltis et al., *The Trans-Atlantic Slave Trade: A Database on CD-ROM*, Cambridge, 1999; un aggiornamento storiografico in *New Perspectives on the Transatlantic Slave Trade*, “William and Mary Quarterly”, 58, 1 (January 2001), numero monografico.
- ¹⁷ Su questi aspetti, che meriterebbero un approfondimento ben maggiore, cfr. Roland M. Jacques, *Des nations à évangéliser. Genèse de la mission catholique pour l'Extrême Orient*, Paris, Éditions du Cerf, 2003, e *Chrétiens du monde arabe. Un archipel en terre d'Islam*, a cura di Bernard Heyberger, Paris, Autrement, 2003.
- ¹⁸ Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 14, Venezia, Tipografia Emiliana, 1842, sub voce “Collegi”; Ralph M. Wiltgen, *Propaganda is placed in charge of Pontifical College*, in *Memoria Rerum*, 1/1, pp. 483-487. Per ogni istituto vi è una specifica bibliografia che non è possibile riportare per motivi di spazio, ma si veda almeno il recente Paolo Broggio, *L'Urbs e il mondo. Note sulla presenza degli stranieri nel Collegio Romano e sugli orizzonti geografici della “formazione romana” tra XVI e XVII secolo*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 56, 1 (2002), pp. 81-120.
- ¹⁹ Sugli stranieri a Roma la bibliografia è vastissima; in generale cfr. *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Il Calamo,

1998. Uno studio recente su una comunità importante è quello di Thomas Dandeleit, *Spanish Rome*, New Haven, Yale University Press, 2001.
- ²⁰ Paolo Simoncelli, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Uffizio* (“*De Italis habitantibus in partibus haereticorum*”), “*Critica Storica*”, XIII (1976), 1, pp. 129-172; Peter Schmidt, *L'inquisizione e gli stranieri*, in *L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2000, pp. 365-372; Rita Mazzei, *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il caso degli italiani a Norimberga*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 395-428; Matteo Sanfilippo, *Le origini dell'emigrazione italiana in Germania*, “*Il Veltro*”, 49 (2005), in corso di stampa.
- ²¹ Cfr. “*Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa*”. *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, “*Ricerche per la storia religiosa di Roma*”, 10 (1998), numero monografico a cura di Luigi Fiorani; Irene Fosi, *Viaggio in Italia e conversioni: analisi di un binomio*, “*Römische Historische Mitteilungen*”, 20 (1988), pp. 269-280, e *Roma e gli “Ultramontani”*. *Conversioni, viaggi, identità*, “*Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*”, 81 (2001), pp. 351-396. Sulla forza attrattiva di Roma nei riguardi degli stranieri, cfr. Gérard Labrot, *Roma “caput mundi”. L'immagine barocca della città santa, 1534-1677*, Napoli, Electa, 1997; Elisabeth e Jörg Garms, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, 5, *Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 2000, pp. 651-662; *Gran Tour: viaggi narrati e dipinti*, a cura di Cesare De Seta, Napoli, Electa, 2001.
- ²² In questo avrebbe giocato anche l'importanza delle decisioni assunte dal Sant'Uffizio, la cui competenza – come viene deciso dopo lunghe discussioni - si estende in materia dottrinale anche nel campo missionario, Josef Metzler, *Orientation, programme, et premières décisions*, in *Memoria Rerum*, I, 1, pp. 146-196 (in particolare pp. 185-196).
- ²³ François Rousseau, *L'idée missionnaire aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, Editions Spes, 1930.
- ²⁴ Francesco Ingoli, *Relazione delle quattro parti del mondo*, a cura di Fabio Tosi, Roma, Urbaniana University Press, 2000, testo databile intorno al 1631, recentemente reperito in archivio, e Urbano Cerri, *Relazione [...] alla Santità di N. S.P.P. Innocenzo XI dello Stato di Propaganda Fide*, testo rimasto manoscritto pur se diffuso in numerose copie in diversi archivi e biblioteche italiane e europee (ho utilizzato APF, Miscellanee Varie XI, ff. 1rv, 48r-179v). Del testo di Cerri esistono anche un'edizione inglese (Londra 1715), curata da un irlandese protestante e, tratta da quest'ultima, una francese (Amsterdam 1716) messa all'Indice, cfr. Bernard Jacqueline, *L'organisation centrale de la propagation de la foi en 1678 d'après le rapport d'Urbano Cerri au pape Innocent XI*, “*Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft*”, XXII, 1 (1966), pp. 16-18.
- ²⁵ Sulla Tipografia, in generale, cfr. Willi Henkel, *The Polyglot Printing-office of the Congregation*, in *Memoria Rerum*, I, 1, pp. 335-350, e *The Polyglot Printing-office During the 18th and 19th Century*, *ibid.*, II, pp. 299-315; Giuseppe Della Torre, *La Tipografia Poliglotta “de Propaganda Fide”*, “*Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano*”, XIV, 2 (1991), pp. 173-211; Giovanni Pizzorusso, *I satelliti di Propaganda Fide: il Collegio Urbano e la Tipografia Poliglotta. Note di ricerca su due istituzioni culturali romane nel XVII secolo*, “*Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*”, 116, 2 (2004), pp. 471-498.
- ²⁶ R. M. Wiltgen, *Propaganda is placed*, *cit.*, pp. 488-493.
- ²⁷ Cfr. la sopra citata voce “*Collegi (Collegio Urbano)*” in G. Moroni, *Dizionario di erudizione*, vol. 14; Maksimilijan Jezernik, *Il Collegio Urbano*, in *Memoria Rerum*, I, 1, pp. 465-482; Giovanni Pizzorusso, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, “*Bollettino di Demografia Storica*”,

- 22 (1995), pp. 129-138, e *I satelliti di Propaganda Fide*, cit., in particolare le pp. 473-484; sulla funzione simbolica cfr. anche Id., *Agli antipodi di Babele*, cit., pp. 495-501.
- ²⁸ Su questo si rimanda ai testi della terza parte di questo volume.
- ²⁹ Pietro Chiocchetta, *La S. Congregazione e gli Italo-greci in Italia*, in *Memoria Rerum*, I, 2, pp. 7-9; Giovanni Pizzorusso *La Congrégation "de Propaganda Fide" et les missions en Italie au milieu du XVII^e siècle*, in *Les missions intérieures en France et en Italie du XVI^e siècle au XX^e siècle*, a cura di Christian Sorrel e Frédéric Meyer, Chambéry, Institut d'études savoisiennes – Université de Savoie, 2001, pp. 43-61; Giuseppe M. Croce, *La stratégie missionnaire de l'Eglise romaine à l'égard des communautés orthodoxes grecques et russes en Italie et en France aux époques moderne et contemporaine (XV^e-XX^e siècles)*, *ibid.*, pp. 63-72. Su queste minoranze, cfr. anche Vittorio Peri, *Chiesa romana e "rito" greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia, Paideia, 1975; Giuseppe Maria Viscardi, *Chiese ed etnie nella Basilicata moderna: albanesi e zingari tra tolleranza e riforma religiosa (secoli XVI-XVIII)*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n.s., 51 (1997), pp. 135-168. Sul processo di immigrazione nella penisola, cfr. Vincenzo Giura, *Storia di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, ESI, 1984, e Alain Ducellier, Bernard Doumerc, Brunehilde Imhaus, Jean de Miceli, *Les chemins de l'exil. Bouleversements de l'est européen et migrations vers l'Ouest à la fin du Moyen-Âge*, Paris, Colin, 1992.
- ³⁰ Cfr. Matteo Sanfilippo, *I ruteni nelle Americhe: emigrazione e viaggi*, in *Da est a ovest / da ovest a est*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, in corso di stampa.
- ³¹ Javier García de Cárdenas, *Las parroquias personales (lingüísticas) en la pastoral de la inmigración en los Estados Unidos durante el s. XIX. Estudio teológico de los documentos relativos a su aprobación por la S.C. de "Propaganda Fide" (1887)*, tesi di dottorato, Roma, Atheneum Romanum Sanctae Crucis, 1991.
- ³² APF, SOCG, vol. 414, ff. 193r, 198v e vol. 433, ff. 327-331. Sull'archivio di Propaganda come fonte per i fenomeni legati alle migrazioni in età moderna, cfr. Giovanni Pizzorusso, *Le fonti sulle migrazioni nell'Archivio storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli o "de Propaganda Fide"*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 1 (2005), pp. 159-164.
- ³³ Per uno sguardo generale, che si allarga anche ad altri uffici della burocrazia vaticana, cfr. Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003, nonché Luca Codignola, *The Policy of Rome towards the English-speaking Catholics in British North America, 1750-1830*, in *Creed and Culture. The Place of English-Speaking Catholics in Canadian Society, 1750-1930*, a cura di Terrence Murphy e Gerald John Stortz, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1993, pp. 100-125, e *L'area nord-atlantica secondo la curia pontificia. I funzionari di Propaganda Fide, 1622-1816*, in *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale*, a cura di Marcella Arca Petrucci e Simonetta Conti, Genova, Brigati, 1999, pp. 201-212.
- ³⁴ Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino Einaudi, 1996, pp. 551-684.
- ³⁵ Un diverso ambito di intervento è quello studiato da Paolo Broggio, *I gesuiti come pacificatori in età moderna: dalle guerre di frontiera nel Nuovo Mondo americano alle lotte fazionarie nell'Europa mediterranea*, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 39 (2003), 2, pp. 249-290.
- ³⁶ Sulla poligamia degli indiani ci fu una riunione specifica di Propaganda già l'8 ottobre 1631, cfr. APF, Acta, vol. 7 (1630-1631), f. 383r e soprattutto 415r-417v; su questo tema cfr. le ricerche in corso sul Brasile di Charlotte de Castelnaud-L'Estoile (presentate con il titolo *La résolution du problème du mariage chrétien des esclaves polygames au XVI^e siècle*

entre Salvador de Bahia, Evora et Rome al seminario *Diffusion de la Foi et administration des sacrements. Pratiques de terrains missionnaires et pratiques de bureaucraties romaines*, Rome, Ecole Française de Rome, 24 maggio 2005); problemi analoghi si presentano ai missionari presso gli schiavi nelle Antille (cfr. *infra* il secondo capitolo della seconda parte), ma naturalmente non è solo un caso americano; si vedano i problemi posti dai convertiti dall'Islam poligami sui quali il segretario di Propaganda Ingoli redige una nota (APF, SOCG vol. 359, f. 159r) ispirata anche alle decisioni del Terzo Concilio di Lima e al *De Procuranda Salute Omnium Gentium* di Tomás de Jesús sopra citato, oppure i casi di bigamia che insorgono in Europa orientale nel 1673 “ob defectu pastoralis vigilantiae” (István György Tóth, *Politique et religion dans la Hongrie du XVIIe siècle. Lettres des missionnaires de la Propaganda Fide*, Paris, Honoré Champion, 2004, pp. 359-363). Su questi temi, che si ripresentano fino al XX secolo, Propaganda coinvolge il S. Ufficio nelle sue deliberazioni i cui esiti sono raccolti nella casistica giurisprudenziale della *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide seu Decreta, Instructiones, Rescripta pro Apostolicis Missionibus*, pubblicata in due edizioni dalla Tipografia poliglotta della Congregazione nel 1893 e nel 1907. All'epoca della Grande Emigrazione il problema esplose per il fatto che gli emigrati convivono o si sposano oltreoceano pur avendo già moglie in Italia; Propaganda avvia un'inchiesta nelle diocesi di partenza con una “Circolare sulla Fede di stato libero”, cfr. *infra* il capitolo primo della terza parte.

³⁷ Su queste tematiche di lunga durata che collegano lo spirito missionario postridentino interno all'Europa cattolica aveva cominciato a riflettere Peter D'Agostino, poco prima della sua prematura e tragica scomparsa, mettendo a confronto la realtà delle comunità immigrate e alcuni *topoi* (ignoranza, superstizione, religiosità esteriore) delle missioni di età moderna nell'Italia del Sud (con particolare riferimento allo studio di David Gentilcore, “Adapt Yourself to the People's Capabilities”: *Missionary Strategies, Methods and Impact in the Kingdom of Naples, 1600-1800*, “Journal of Ecclesiastical History”, 45, 2 (April 1994), pp. 269-296, di cui esiste una versione in italiano: “Accomodarsi alla capacità del popolo”: *strategie, metodi e impatto delle missioni nel Regno di Napoli, 1600-1800*, “Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 109 (1997), pp. 689-722). Cfr. le riflessioni e i riferimenti bibliografici in Peter D'Agostino, *Orthodoxy or Decorum? Missionary Discourse, Religious Representations, and Historical Knowledge*, “Church History”, 72, 4 (2003), pp. 702-735.

³⁸ La storiografia sulle missioni interne è molto ampia nei singoli paesi (ad esempio per l'Italia Luigi Mezzadri, *Storiografia delle missioni*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, a cura di Giacomo Martina e Ugo Dove, Roma, Edizioni Dehoniane, 1996, p. 457-489). Si sta affermando tuttavia una tendenza a considerare insieme missioni “interne” ed “estere”, nella prospettiva di un superamento di tale categorizzazione il cui utilizzo presenta aporie quali quella enunciata nel testo; cfr. Bernard Dompnier, *L'histoire des missions du XVII^e siècle. Les chemins d'un renouveau historiographique*, in *Regards croisés. Recherches en Lettres et en Histoire, France et Hongrie*, a cura di Jean-Luc Fray e Tivadar Gorilovics, Debrecen, Université de Debrecen-Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2003, pp. 143-168, di cui una versione ridotta, che però non considera le missioni “estere”, è disponibile in italiano: *Recenti ricerche sulle “missioni popolari” nel Seicento*, “Società e Storia”, 106 (2004), pp. 813-823. Sulla molteplicità di aspetti della connessione tra missioni “interne” e “estere” (le modalità di diffusione territoriale, la predicazione, il ruolo di pacificazione, l'intercambiabilità del personale, gli strumenti e le pratiche: immagini, teatro...) si sta formando una letteratura sempre più ampia, cfr. il significativo caso del Levante nei vari studi di Bernard Heyberger a partire da *Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme catholique*, Rome, Ecole Française de Rome, 1994. Per le Americhe, cfr. Dominique Deslandres, *Croire et faire croire. Les missions*

françaises au XVII^e siècle, Paris, Fayard, 2003, e Paolo Broggio, *Evangelizzare il mondo. Le missioni della Compagnia di Gesù tra Europa e America*, Roma, Carocci, 2004, due studi comparativi tra loro molto diversi, anche per alcuni elementi del contesto "etnico": *moriscos* in Spagna, protestanti in Nord America (e ugonotti in Francia). Su questo problema si attende la riflessione portata dai contributi a un convegno parigino del 2000, *Les Indes d'ici et de là-bas. Recherches sur l'histoire des missions modernes*, a cura di Pierre-Antoine Fabre e Bernard Vincent, Rome, École Française de Rome, in corso di stampa.